

a cura di Andrea Savio



LA TRASMISSIONE DEL SAPERE

scritti in onore di Giovanni Denti

politecnica

ME
MAGGIOLI
EDITORE

Copertina: *Albero nero su fondo bianco*, fotografia di Giovanni Denti

Elaborazione, grafica e editing: Elisa Pozzoli

ISBN 9788891612427

© Copyright 2015 Maggioli S.p.A.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2008
47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8
Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Il catalogo completo è disponibile su www.maggioli.it area università

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
nello stabilimento Maggioli S.p.A
Santarcangelo di Romagna (RN)

a cura di Andrea Savio

LA TRASMISSIONE DEL SAPERE
scritti in onore di Giovanni Denti


MAGGIOLI
EDITORE

Indice

Premessa <i>di Andrea Savio</i>	pag. 7
Beatriz Blanco Garcia <i>Poema a Giovanni Denti</i>	pag. 11
Guya Bertelli <i>Tracce di un profilo profondo: un breve viaggio nel pensiero di Giovanni Denti</i>	pag. 13
Federico Brunetti <i>L'architettura a memoria</i>	pag. 23
Antonella Contin <i>Perché è necessario ricordare Giovanni Denti</i>	pag. 27
Sergio Crotti <i>Per continuare il dialogo</i> <i>Verso un'architettura urbana: da Parigi a Venezia, avvio e approdo della ricerca paziente</i>	pag. 39
Ernesto d'Alfonso <i>La invenzione della sintassi architettonica per la tipologia urbana d'oggi</i>	pag. 55
Gioia Gattamorta <i>Un altro viaggio</i>	pag. 67
Luca Rivalta <i>Lezione privata</i>	pag. 71

Michele Sbacchi <i>"Vista" e "visione" dell'architetto</i>	pag. 75
Alexandr Skalický <i>Diversity/Adaptability System/Atmosphere</i>	pag. 85
Chiara Toscani <i>La misura domestica dell'abitare: Piero Portaluppi, Gio Ponti, Luigi Caccia Dominioni</i>	pag. 93
Robert Trevisiol <i>Costruire delle idee</i>	pag. 103
Ilaria Valente <i>L'architettura nella storia: progetto e metodo nella ricerca e nell'insegnamento di Giovanni Denti</i>	pag. 113
Andrea Savio <i>Conversazione con Giovanni Denti Febbraio 2014</i>	pag. 117
Bibliografia di Giovanni Denti	pag. 141
Gli autori	pag. 147

Guya Bertelli

**TRACCE DI UN PROFILO PROFONDO:
UN BREVE VIAGGIO NEL PENSIERO DI GIOVANNI DENTI**

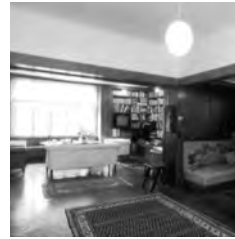
Rileggendo in filigrana alcuni scritti che Giovanni Denti elaborò negli ultimi vent'anni, sembra emergere lo straordinario racconto di un viaggio che è di per sé un continuo ricominciamento, un inedito "preambolo", direbbe Claudio Magris, "un preludio a qualcosa che deve sempre ancora venire e sta sempre dietro l'angolo"¹; un viaggio come una scrittura sospesa tra la certezza della partenza e la virtualità del ritorno, che ritrova ogni volta, in questa difficile vertigine, la dimensione infinita del reale.

Il viaggio è una delle figure che hanno maggiormente contrassegnato il racconto di Giovanni Denti; non il viaggio inteso come frontiera difficile da attraversare o obiettivo lontano da raggiungere; ma viaggio vissuto piuttosto come dimensione consapevole del 'rapporto', come luogo magico della relazione ogni volta diversa tra lo stare e l'andare, tra la casa e la scuola, tra la teoria e l'esperienza, tra il sarcasmo e l'ironia; un viaggio sempre aperto ad improvvise deviazioni, a nuove esperienze, a future proiezioni e tuttavia sempre contenuto entro una discrezione, oserei dire, 'mitteleuropea', capace di unire, alla concretezza del quotidiano una capacità sorprendente di astrazione.

Molti degli scritti e progetti di Giovanni Denti sono pervasi da questa idea e consapevolezza che travalica il banale senso delle cose per astrarne l'identità invisibile dietro il mistero profondo dell'esistenza.

A partire da questo sfondo, vorrei tracciare alcuni frammenti del suo racconto in forma di viaggio, attraversando tre 'capitoli' per me importanti che ne hanno contrassegnato la figura di uomo, di scrittore, di architetto.

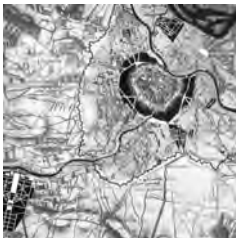
¹ Claudio Magris, *L'Infinito viaggiare*, Mondadori, Milano 2008.



Casa Steiner, 1910
Negozio Knize, 1910-1913
Casa Horner, 1912

Appartamento Loos,
soggiorno, ricostruzione,
Historisches Museum
der Stadt Wien, 1956
Casa in Michaelerplatz,
1909-1911
Casa Scheu, 1912-1913

Casa Moller, 1927-1928
American Bar, 1908
Casa Scheu, 1912-1913



Vienna, mappa interpretativa

Figure

Ho conosciuto Giovanni Denti più di vent'anni fa e in questo lasso di tempo ha cambiato due volte casa e attraversato infinite città. Potrei dire che la relazione tra casa e città ha costituito per alcuni aspetti uno dei temi fondamentali del suo pensiero: da un lato l'unicità dell'archetipo, la soglia minima dello spazio domestico, coincidente con il recinto originario, con il microcosmo quotidiano, con l'interno familiare; dall'altro la molteplicità del modello, riassunto ogni volta nella diversità della 'rappresentazione' urbana come sfondo privilegiato delle infinite scene che le metropoli contemporanee offrono al viandante che le attraversa. Certamente Giovanni è stato un viandante colto, che ha saputo discernere, nella moltitudine incessante delle diverse rappresentazioni, quelle che più di tutte riflettevano il suo pensiero e il suo invidiabile bagaglio di conoscenze.

E allora ecco che Vienna entra fin da subito nel primato delle sue memorie, trionfando sugli altri possibili luoghi della conoscenza con tutte le sue innumerevoli sfaccettature: la Vienna della Secessione, la Vienna Rossa degli Höfe e dei grandi complessi residenziali, la Vienna capitale dell'arte, delle culture e dei musei, la Vienna infine di Wagner, di Adolf Loos, di casa Moller.

"...Costruire nel solco della tradizione", questo il titolo che Giovanni Denti dedicò a Loos in un bellissimo saggio che nell'aprile del 2003 pubblicò in un piccolo libro su Vienna, terzo di una serie di 'Guide' intitolata 'Tracce di Architettura'², edite da una casa editrice a lui molto cara, con cui mi aveva messo in contatto con la solita generosità che contraddistingue chi, come lui, amava condividere il proprio sapere e le proprie emozioni.

In quello scritto Giovanni racconta Vienna attraverso il pensiero di Loos; si fa egli stesso attore e spettatore, abitante e viaggiatore, scrittore e architetto, Maestro e allievo, cogliendo in questa inedita dialettica la sequenza narrativa delle successive "tappe del pellegrinaggio loosiano": "la piena e grande bellezza"... silenziosamente raccolta nell'ascetico intonaco bianco del Café Museum e la trasgressiva, non lontana, 'parete in marmo rosso' dell'American Bar, "...una 'soluzione moderna' che sviluppa la tradizione senza tradirne i principi". E ancora il negozio Knize, "con il suo rivestimento in granito nero e le vetrine curve incorniciate in ciliegio", la casa al numero 3 della Michaelerplatz, tanto criticata da Olbrich ma tanto amata dalla critica contemporanea, la casa Steiner, con

² *Vienna - Tracce di Architettura* (a cura di Guya Bertelli), Alinea edizioni, Firenze.

la sua copertura a botte, casa Horner, casa Stoessl, un cubo quasi perfetto che anticipava al suo interno l'inconfondibile principio del Raumplan tradotto poco dopo nella casa Moller o ancora nella casa Rufer, dove "l'intonaco a calce, il tetto piano, la chiarezza volumetrica proseguono la tradizione della 'composta dignità civica' dell'architettura della città, rinnovandola in funzione delle moderne esigenze dell'abitare". Una successione di architetture ritmata da un linguaggio in sintonia col passo del racconto, sequenziale, modulato, essenziale. C'era uno strano rispecchiamento tra l'oggetto di quella narrazione e il 'come' lo stesso oggetto veniva descritto, quasi a voler dimostrare, anche attraverso il linguaggio, un evidente rispetto per l'opera di Loos.

In queste sue descrizioni Giovanni era stato davvero essenziale, come se intendesse restituire, anche nel suo scritto, quella tendenza al vuoto e all'assenza che tanto veniva implorato dall'autore di quelle architetture che ora venivano raccontate. Quali personaggi di una scena fissa, esse tornavano a testimoniare, attraverso il silenzio, che "Il carattere architettonico di una città è una questione del tutto particolare" e che la casa, ovvero la sequenza delle case citate, altro non era che un paesaggio comune composto da piccoli microcosmi, capaci di trasformarsi ogni volta in frammenti di urbanità. Il pellegrinaggio di Giovanni attraverso la Vienna di Loos pareva seguire un ritmo surreale, dove la scena urbana pervadeva il senso del racconto restituendo in successione immagini che riportavano ad altrettante scene di vita quotidiana: "...le difficoltà economiche della Vienna post-asburgica, ... il profondo radicamento popolare di questo modo di abitare, ... il carattere più o meno intimo dei locali delle case d'abitazione, ... la vita degli abitanti, ... le moderne condizioni della città..."³. Il racconto tuttavia non era mai celebrativo, e neppure si riduceva a facili realismi. Piuttosto disegnava uno spaccato sincero della Vienna loosiana attraverso la dialettica profonda tra casa e città, dove anche la più piccola architettura veniva letta come "il frutto del lavoro paziente di un Maestro 'Costruttore'", quel 'Costruttore' che qualche anno prima aveva contrassegnato la titolazione del saggio d'apertura dell'opera completa di Loos, uno dei volumi più significativi della produzione storico-critica di Giovanni Denti.

³ Le citazioni del paragrafo 'Figure', sono tratte dallo scritto: Giovanni Denti, 'Adolf Loos a Vienna', in: *Vienna - Tracce di Architettura*, Alinea, Firenze 2003.



Carson Pirie Scott Building, D. H. Burnham, L. H. Sullivan, 1899
 Nathan Moore House, F. L. Wright, 1895-1923
 John Hancock Center, Skidmore, Owings & Merrill, 1969

Reliance Building, John Root, 1890
 Robie House, F. L. Wright, 1908-1910
 John Hancock Center, Skidmore, Owings & Merrill, 1969

Fair Store, W. Le Baron Jenney, 1890-1891
 Thomas Gale House, F. L. Wright, 1909
 Lake Shore Drive, L. Mies Van der Rohe, 1948-1951



Chicago, interpretazione critica della doppia scala urbana/architettonica

Sfondi

Oltre la frontiera europea, sicuramente Chicago ha costituito uno dei luoghi privilegiati del viaggio di Giovanni Denti, non solo per le molteplici storie che ne hanno contraddistinto, in tempi brevissimi, le diverse soglie di una crescita illimitata, connotandone in poco più di due secoli il repentino passaggio da 'Foresta abitata' a 'Giungla metropolitana' (come titola il saggio scritto da Giovanni ad apertura del libro curato da lui nel 2004 per la medesima serie 'Tracce di architettura', citata nel paragrafo di cui sopra⁴); ma anche perché nell'alternanza tra 'distruzione e costruzione' aveva riletto il destino di questa città, testimoniato da una stratificazione di segni, tracce e tempi assente nella maggior parte delle altre metropoli americane. Tempi delineati da società diverse, da naturalità diverse, da architetture diverse, ma ogni volta contrassegnati da eventi eclatanti, catastrofici in qualche caso, come il terribile incendio del 1871 che distrusse completamente la città, "trovando alimento", per citare le parole del testo, "in due dei suoi più tipici elementi": il vento e il legno. Una distruzione che paradossalmente ne accelerò la ricrescita, aprendo Chicago ad una nuova epoca che, nonostante le contraddizioni, si apprestava a divenire uno dei più importanti capitoli della storia moderna e contemporanea. In quel testo Giovanni non solo ricuciva i fili intricati delle profonde trasformazioni subite nel tempo dalla città di Chicago, ma si soffermava a volte sui dettagli, sulle pieghe del racconto, sui quei fatti spesso trascurati che però hanno segnato il futuro degli insediamenti urbani. Così dopo poche note veniamo a scoprire che, "seppure con una lieve forzatura, il primo abitante di Chicago fu un nero, cacciatore e commerciante di nome Jean Baptiste Point du Sable, che nel 1784 aveva eretto una baracca lungo il fiume, non lontano dal luogo dove sarebbe stato costruito il forte". L'aneddoto non forzava, ma rafforzava il racconto, arricchendolo di un fatto inedito, e ne imprimeva al contempo un carattere più discorsivo, quasi familiare, come a voler catturare, attraverso una piccola 'trasgressione', anche l'attenzione del lettore più distratto, che immediatamente veniva re-darguito attraverso la curiosità del dettaglio.

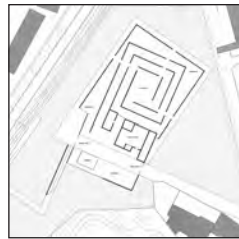
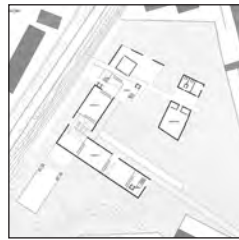
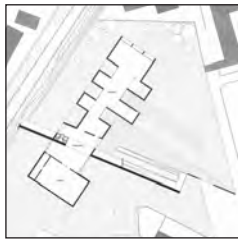
Un secondo aneddoto andrà a connotare lo sfondo attorno a cui si formò una delle più importanti Scuole del periodo, la Chicago School, un sigla che diverrà ben presto un programma, un'intenzio-

⁴ Giovanni Denti, *Chicago – Tracce di Architettura* (a cura di Alessio Conti), Alinea, Firenze 2004.

ne, un obiettivo concreto capace di trasformare la tragedia in un autentico progetto urbano. Al momento della nascita della Scuola, Chicago, racconta ancora Giovanni, era “un reticolo libero in attesa di una nuova edificazione”, e “il servizio degli omnibus a cavalli copriva capillarmente la città”, cosicché, e qui sta il secondo aneddoto, “lo sterco degli animali si aggiungeva alla polvere di carbone e ai miasmi dei mattatoi”⁵. Poco importava nel racconto se l’immagine della città più alta del mondo veniva annientata da quella dello sterco dei cavalli. Ciò che voleva trasmetterci Giovanni in quel momento era la contraddizione che sempre soggiace ai grandi eventi metropolitani, la ricchezza di un mondo nascosto che spesso è dimenticato dalla critica ufficiale, ma che da sempre partecipa in prima linea alla grande metamorfosi della città, segnata questa volta dall’abile mano degli architetti che nella Scuola avevano lavorato sino al suo declino, decretato in modo eclatante solo vent’anni dopo nel Concorso per la nuova sede della Chicago Tribune. Era il 1922, e Loos, il Grande maestro del silenzio, tornava ora in scena attraverso un gesto trasgressivo quanto provocatorio, una colonna abnorme, alta più di cento metri che si ergeva solenne verso il cielo, dichiarando l’imminente disfatta dell’architettura, e con essa la fine della città. Tra le guglie dei più disparati stili architettonici che animavano lo skyline della Chicago di quegli anni, spariva infatti quell’idea di classicità che Loos aveva colto nella essenza stessa della Scuola, in quella sintesi estrema tra costruzione tecnica e ideazione formale che aveva portato i primi edifici costruiti dagli stessi maestri ad altezze insperate, verso orizzonti mai prima raggiunti ... oltre le nuvole.

Il testo di Giovanni tuttavia si ferma appena prima della disfatta, e con improvvisa ‘virata finale’, offre invece al lettore una chiusura meno drammatica al racconto, usando come chiave di lettura un tema che tornerà sovente nei suoi scritti successivi, quello della nuova scala della metropoli contemporanea, testimonianza visibile di quel grande cambiamento che mezzo secolo dopo investirà anche gran parte delle città europee. Ma quegli scritti appartengono già ad un altro viaggio, un viaggio attraverso i disegni degli studenti, le loro proposte, i loro progetti; un viaggio che Giovanni non ha mai smesso di affrontare.

⁵ Le citazioni del paragrafo ‘Sfondi’, sono tratte dallo scritto: Giovanni Denti, *Dalla foresta alla giungla metropolitana: 1784-1910*, in: *Chicago. Tracce di Architettura*, Alinea, Firenze 2004.



Betta Giovanni, Della Lucia Filippo, A.A. 2004-2005

Impera Sara, Lebra Laura, A.A. 2004-2005

Chiappa Nunez Valentina, A.A. 2005-2006

Calcavecchia Paola, Covili Elena, Cristini Cinzia, A.A. 2004-2005

Angeli Eleonora, Archenti Laura, Cornaglia Giulio, A.A. 2005-2006

Miori Alessandra, Pagliaro Pietro, A.A. 2004-2005

Pettinati Federica, Vaccari Serena, A.A. 2005-2006

Maffei Roberto, Manzoni Beatrice, A.A. 2004-2005

Ferrari Lucia, Monti Paola, A.A. 2004-2005



Giovanni Denti durante una revisione

Frammenti

Non è facile parlare del rapporto di Giovanni Denti con la Scuola, anche perché forse non c'è mai stata una vera scissione tra la casa dove abitava e il luogo del suo insegnamento, tra la sua vita e la vita con i suoi studenti, con i suoi collaboratori, con i suoi colleghi. Questo rapporto diviene a volte assoluto, inscindibile nella sua compattezza, altre volte più sfumato, meno netto, e tuttavia sempre soggiacente ai numerosi saggi, lezioni e progetti che con tutti noi per anni ha condiviso.

Tra le migliaia di diapositive proiettate sullo sfondo delle sue comunicazioni o emergenti nelle tracce dei suoi scritti, alcune assumono un significato più intenso, trasportando il ricordo a quelle mattine autunnali che hanno fatto da quadro alle nostre lezioni di morfologia che, seppur tenute a distanza, in aule parallele, spesso avevamo discusso e condiviso a tavolino, nel tentativo di coordinare a più voci un insegnamento che noi per primi avevamo molto amato e che, seppure durato poco più di un quinquennio, con orgoglio posso oggi sostenere che ha segnato il cammino di moltissimi dei nostri più bravi studenti⁶.

Erano lezioni importanti (a mio modo di vedere) e questa importanza proveniva non solo dalla pregnanza del racconto, ma anche dal fatto che per anni la prima lezione del Corso ha coinciso con il primo giorno di Scuola del primo anno di Architettura. Una sorta di iniziazione, oserei dire, che non solo toccava lo studente che inconsciamente subiva l'esperienza da spettatore (forse) ancora non del tutto consapevole, ma veniva vissuta in presa diretta anche da noi, che nell'occasione assumevamo una duplice investitura, quella di docenti universitari e quella di Custodi della Scuola, pronti ad aprire le porte ai giovani inquilini con una lezione che, al di là di qualsiasi contenuto, rischiava di divenire il prologo di se stessa.

Lo sfondo del corso era Milano; era d'obbligo allora lavorare il primo anno sulla propria città e tuttavia Shangai era ancora all'orizzonte, e anche Pechino, Dubai, Mosca ... anche se con una rapidità impensabile sarebbero divenute ben presto le nuove padrone della scena internazionale. Ma noi non eravamo ancora entrati in quel vortice che qualche anno dopo ci avrebbe per alcuni versi 'emancipato', per altri versi forse allontanato ... e Milano era per i nostri studenti un utile e 'comodo' modello di città diffusa o di 'campagna urbanizzata' (allora gli attributi si sprecavano) per mettere a dura

⁶ Il riferimento è al Corso di Morfologia Urbana e Tipologie Edilizie, tenuto in parallelo presso la Prima Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano negli anni '90.

prova le nostre competenze sul piano della morfologia urbana e delle tipologie edilizie. Ambiente, Città e Territorio erano le parole chiave per l'interpretazione del testo nel quale Giovanni raccoglierà le sue lezioni, e la storia ne costituiva da un lato il sostrato, dall'altro lo strumento indispensabile per comprenderne i fenomeni, così come appariva chiaro dal continuo confronto di idee con Eugenio Gentili Tedeschi, che aveva offerto un enorme contributo alla didattica del corso, come sottolineato nella premessa al volume.

I nostri corsi viaggiavano paralleli e forse partivano da punti di vista anche diversi, da matrici divergenti; tuttavia trovavano molte congruenze e punti comuni strada facendo e oggi più di allora, rileggendo alcune lezioni del corso tenuto da Giovanni e raccolte nel citato volume "Milano – L'ambiente, il territorio, la città", scritto a quattro mani con Annalisa Mauri, mi accorgo di essere pienamente d'accordo con lui nell'affermare che "l'analisi morfologica di una città deve ... essere storicizzata partendo dalle ragioni lontane che hanno prodotto quella *eccezione* nella struttura del territorio ... e che questo metodo di analisi " consente di affermare che "... il concetto stesso di morfologia urbana identifica la natura di una città e le ragioni del suo modo di essere qui ed ora, e di essere stata in un altro modo in un altro tempo"⁷.

⁷ Giovanni Denti, Premessa al volume: *Milano. L'Ambiente, Il Territorio, La città*, Alinea, dicembre 2000.



€ 12,00

SAGGI

ARCHITETTURA
INGEGNERIA
SCIENZE